

Continuiamo la carrellata sui personaggi famosi del ranking mondiale che saranno certamente presenti al 8° Word Bridge Championship, in programma a Verona dal 9 al 24 giugno e che magari potreste rischiare di ritrovarvi come avversari al tavolo. L'incontro di questa volta è con Benito Garozzo e ci sembra del tutto inutile elencare i suoi innumerevoli titoli. Occuperebbe più spazio dell'intera intervista e non diremmo nulla di nuovo. Insomma: un nome che è la storia del bridge.

BENITO GAROZZO

Il più grande di tutti

di Mabel Bocchi

Sono in molti quelli che se ne intendono e che asseriscono che sei il più grande di tutti ... Probabilmente lo sono stato, adesso è un po' diverso. Purtroppo, quando si invecchia si perde in velocità, insomma, i colpi brillanti che spiazzano gli avversari non ti riescono più come una volta. Fosse solo questo, andrebbe anche bene; il fatto è che diventi anche meno paziente e di fronte ad uno sbaglio del compagno, oggi mi va spesso il sangue alla testa. Per fortuna che compenso con una sempre maggiore esperienza ed una tecnica che con gli anni, se continui ad avere voglia di applicarti e studiare, non può che migliorare.

Sei, tra l'altro, tra i primi ad avere sentito l'esigenza di elaborare sistemi licitativi convenzionali... Quando nel '61 entrai a fare parte del Blue Team, giocavo ancora il bridge con la cosiddetta accetta. Rammento che, infatti, fui costretto da Chiaradia ad una incredibile full immersion per riuscire ad imparare, alla vigilia del mio primo campionato del mondo, il "Fiori napoletano", che avrei dovuto giocare con il mio nuovo compagno Piero Forquet. Il passaggio successivo fu l'invenzione del "Fiori Blue Team" e da quel momento la mia ricerca in campo licitativo è stata continua ed ininterrotta.



In nazionale hai avuto come compagni due grandi giocatori: Piero Forquet e Giorgio Belladonna, due bridgisti dalle caratteristiche molto differenti...

... Piero giocava molto regolare, non prendeva rischi, ma non sbagliava mai neanche una carta; Giorgio, invece, era molto più fantasioso: lui era in grado di portare punti, ma ogni tanto li perdeva anche.

E' stato difficile per te adattarti a partners così diversi?

Per me, non è mai stato un problema. Sono sempre stato e sono un giocatore abbastanza intercambiabile e, infatti, l'elenco dei compagni avuti nel corso della mia lunga carriera è davvero infinito.



Il bridge quanto e come ha cambiato la tua vita?

Tanto, tantissimo, a tale punto da identificarsi con la mia vita stessa. Persino il mio trentennale rapporto affettivo con Lea e il mio definitivo trasferimento in America sono da collegarsi al bridge.

Per essere dei campioni nel bridge è sufficiente vincere?

Direi di sì, ma per vincere non è sufficiente essere geniali e volenterosi. Se non hai un buon compagno o se sei semplicemente un presuntuoso, difetto che ti porta a cullarti sugli allori e a interrompere ogni forma di crescita, non vinci un bel niente e, di conseguenza, non puoi diventare un campione.

Come giudichi l'ambiente del bridge?

Come tutti gli altri ambienti c'è del buono e del cattivo. L'importante è riuscire a frequentare chi ti sta bene e ignorare chi non ti piace. Forse, rispetto ad altre situazioni sportive o lavorative c'è più invidia e presunzione.



Il Blue Team di ieri e di oggi in che cosa si differenziano maggiormente?

Penso che la diversità non sia tanto nel livello dei singoli componenti, ottimi allora come oggi, quanto nella concorrenza che ora è molto più spietata. Le squadre avversarie che possono aspirare a titoli internazionali importanti sono moltissime, decisamente di più di quelle che un tempo potevano impensierirci.

In sintesi, la maggiore diversità ritengo sia proprio nella possibilità di ottenere lo stesso numero di successi.

Che caratteristiche deve possedere il tuo partner ideale?

Deve giocare meglio di me e non fare le partacce quando è lui a sbagliare

Esistono?

Come no. Forquet, per esempio, era davvero il massimo, ma anche Belladonna non era da meno ... semmai quello che rompeva di più ero proprio io. Ma con il passare degli anni sono decisamente migliorato.

Conosci molto bene sia la realtà bridgistica italiana, sia quella statunitense. Che cosa ne pensi?

Gli americani vivono il bridge in maniera più professionale. Per esempio, giocano con lo sponsor e non dicono una parola, quando il compagno sbaglia non fanno una piega, non mettono mai in piazza i propri errori, si presentano al tavolo sempre super puntuali. In questo abbiamo ancora molto da imparare. Diversamente, sotto l'aspetto strettamente tecnico, mi sembra che, almeno dal punto di vista licitativo, noi italiani siamo superiori.



Il futuro del bridge é internet?

Questo sport, via computer, non può essere competitivo, perché si presta troppo a essere manipolato, ma rappresenta indubbiamente lo strumento ideale per divertirsi e passare il tempo. Lo vedo, inoltre, particolarmente adatto per chi ha difficoltà ad uscire di casa (penso agli anziani, alle persone malate) e per chi ha necessità di allenarsi, ma, a causa delle distanze, difficilmente può confrontarsi con il proprio compagno. In America questa tecnica è molto utilizzata anche ad altissimo livello.

Dovessi rinascere, cosa non rifaresti?

Sicuramente rigiocherei a bridge ... poi, per il resto, non ho particolari rimpianti, se non quello di non essere riuscito, a causa della guerra e degli scarsi mezzi economici, a frequentare l'università e divenire un ingegnere come mio padre e mio fratello,

Quali sono i valori in cui più credi?

L'amicizia e l'amore per i figli.

C'è qualcuno a cui devi dire grazie?

Innanzitutto al Padreterno per avermi dato la possibilità di arrivare a 75 anni con la testa ancora funzionante; poi a Chiaradia e Forquet che mi hanno regalato la mia prima grande possibilità...